

Confessioni di un mediano

Nella vita si incontrano canzoni che esprimono i nostri pensieri meglio delle nostre stesse parole. Sono incontri casuali, il più delle volte. Frutto di coincidenze che possono, a seconda dei casi, essere ricondotte agli ambiti del fato o della Provvidenza.

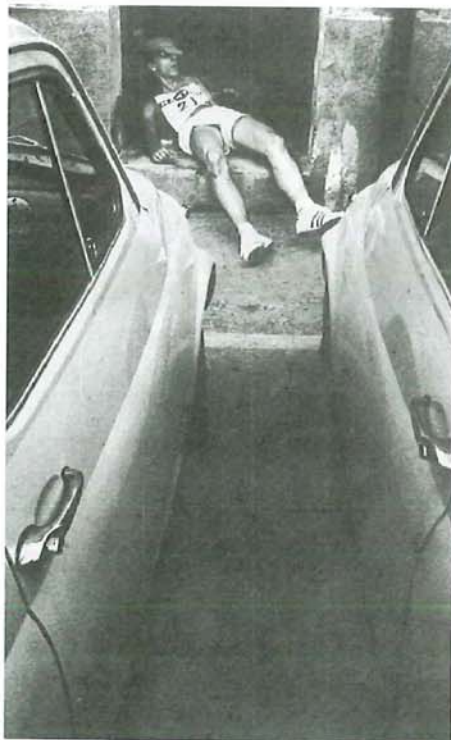
Dopo un anno di indebite intromissioni nel mondo della musica giovanile, allo scopo di svelarne la profondità dei messaggi a quei quattro lettori che non se ne fossero accorti, non sapevo a quale canzone o a quale autore rivolgermi per chiudere per così dire in bellezza. I pezzi da novanta non mancavano: del poliedrico Battiato e del "sudamericano" Paolo Conte, ad esempio, ho quasi tutta la discografia. Non solo: oltre a questi mostri sacri, non disdegno i ritmi ripetitivi dei CSI o degli Almamegretta. C'era solo l'imbarazzo della scelta, quando salta fuori Ligabue col suo ultimo album, la cui bandiera è quel *Una vita da mediano* passata tante e tante volte nelle radio del Belpaese negli ultimi tempi. Ecco la canzone della Provvidenza.

Una vita da mediano, a recuperare palloni, nato senza i piedi buoni, lavorare sui polmoni. Una vita da mediano con i compiti precisi, a coprire certe zone, a giocare generosi. Sempre lì, lì nel mezzo, finché ce n'hai stai sempre lì. Una vita da mediano, da chi segna sempre poco e il pallone devi darlo a chi finalizza il gioco. Una vita da mediano, ché natura non ti ha dato quello spunto della punta né del 10: che peccato!...

Sembra scritta per me e, proba-

a cura di SAVERIO ORSELLI

bilmente, per tanti miei simili, che la volontà gliela mettono sempre, ma non hanno avuto in dono i "piedi buoni" per il guizzo che fa saltare di gioia la folla. Gente - i mediani - che sa di esserlo ma sogna di fare meraviglie, che spera sempre nel colpo di classe - ne basterebbe uno solo, da ricordare e raccontare -



per cambiare il normale in fenomenale.

Il mediano di Liga è uno che corre, corre sempre - è sempre così per ogni mediano - e si consuma in fretta. Così come succede a ognuno di noi mediani della vita. Corre, si impegna e arriva persino a vincere i mondiali, come è capitato a Oriali quasi diciotto anni fa, dice la canzone. Un po' scarsa come soddisfazione, se vogliamo. Persino un po' troppo rara.

Forse mondiali non lo saremo mai, né come scrittori disegnatori, o cantanti e, forse, non avremo neppure un giorno da leoni da ricordare; ma che importa. *Sempre lì, lì nel mezzo, finché ce n'hai stai sempre lì, lì nel mezzo...* Un vero mediano è fatto così, ogni volta è una vittoria da festeggiare e subito dimenticare, superata da altre prove. Portare palla è un imperativo al quale non sappiamo - o forse non possiamo - resistere e, con il solito impegno, passiamo sempre ad una nuova azione di gioco.

In una società di gente che cerca disperatamente l'originalità in gesti di massa o che passa il proprio tempo a telefonare ad altri che non sapevano come passare il proprio tempo, sentirsi ed essere mediani *sempre lì, lì nel mezzo* del gioco, è davvero una soddisfazione. E chissà che non succeda pure a noi come ad Oriali che, finito di giocare, è diventato punto di riferimento per tanti giovani.

Ciao Liga, e butta la palla avanti ma senza saltare il centrocamp!